

Spazio della pena e architettura carceraria:

il caso Nola dopo gli Stati generali dell'esecuzione penale

Tavola Rotonda presso la

Sala del Consiglio dell'Università degli Studi Roma Tre

22 marzo 2017

Alcune riflessioni dell'arch. Leonardo Scarcella – componente del Tavolo 1 degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale.

- Lo studio di fattibilità predisposto dall'Ufficio tecnico del D.A.P. a cui si riferiscono gli elaborati allegati alla documentazione del bando di gara promosso dal Provveditorato Interregionale alle OO.PP. per la Campania, Puglia e Basilicata per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria inerenti alla progettazione definitiva e esecutiva del nuovo Istituto penitenziario, destinato a trattamento “*avanzato*”, da realizzare a **Nola**, mostra un modello distributivo e funzionale che rievoca complessi di architettura sociale variamente progettati e realizzati nei paesi occidentali nel corso dei secoli XVIII e XIX. In Italia, in particolare, si ricorda la prima versione del progetto redatto **nel 1751** da **Ferdinando FUGA** per la realizzazione dell'**Albergo dei poveri a Napoli** e, come da alcuni già menzionato, quello del carcere “**Le Nuove**” di **Torino** progettato dall'Ing. **POLANI** nel **1859** e consegnato all'Amministrazione penitenziaria nel 1869. Per quanto attiene alla disposizione dei volumi di quest'ultimo, vale riconoscere l'apertura dei corpi edilizi che lo compongono e, quindi, la possibilità di maggiore visibilità di spazi e prospettive, utili a mitigare gli effetti sensoriali di chiusura e di restrizione sia ai detenuti, sia la personale addetto ai servizi.

- Lo *schema architettonico* adottato per il trattamento “*avanzato*” da realizzare a **Nola**, per molti versi è da ritenersi *inedito* nello scenario tipologico dell'edilizia penitenziaria italiana. Insieme al modello “*a croce*” usato di recente per i reparti detentivi, a fare inizio dal nuovo istituto di **Rieti**, può essere considerato una *discontinuità* rispetto all'esperienza realizzata dall'Amministrazione dal Secondo Dopoguerra in poi. Cito **l'esempio di Rieti** visto che i due modelli, pur molto diversi tra loro per distribuzione e composizione dei corpi edilizi, si caratterizzano per il **prevalere dei volumi e delle superfici coperte rispetto alla disponibilità di aree esterne** utili ad adeguare nel tempo l'istituto alle diverse congiunture che spesso l'Amministrazione è tenuta a fronteggiare per motivi di ordine pubblico e per esigenze di trattamento. In particolare, nel **caso di Nola** si evidenzia come l'incrocio planimetrico dei volumi prevalenti, costituiti da due corpi edilizi di forma rettangolare, compongono un numero di 5 *cortili chiusi* che, unitamente alla collocazione data al campo di calcio e ai locali per le funzioni di culto e per gli eventi culturali, posti all'*interno della corte centrale*, concorrono al conseguimento dell'*accentramento* verso l'interno degli stessi cortili delle attività e delle *prospettive visive* dei ristretti e degli operatori. All'Amministrazione penitenziaria occorrerà, a questo punto trovare modalità di conciliazione con quanto previsto dal **DPR 30 giugno 2000, n. 230 “Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà”**, che all' **art.16 (Utilizzazione degli spazi all'aperto) co 2** stabilisce “*La permanenza all'aperto, [che] deve avvenire, se possibile, in spazi non*

interclusi fra fabbricati, [...] deve essere assicurata per periodi adeguati[...], accanto allo svolgimento delle attività trattamentali, come strumento di contenimento degli effetti negativi della privazione della libertà personale”.

Il “**modello Nola**” appare un contesto architettonico predisposto e organizzato con il *prevalere di soluzioni “implosive”*, rivolte all’interno dell’organismo anche per il numero considerevole di stanze detentive, poco meno della metà di quelle poste lungo il piano primo, che risultano esposte all’interno di detti spazi chiusi, escludendo ai ristretti, per esposizione e quota altimetrica del piano, la parziale o completa visione del contesto territoriale o di parte del complesso architettonico.

- Dalla planimetria dello studio di fattibilità si desume che l’area di sedime è variamente occupata da edifici e ripartita in aree destinate ad attività ricreative, strade e spazi di collegamento. Inoltre, il lato nord della stessa area contiene vasti locali destinati alle attività produttive e/o di lavoro per i detenuti. Ciò che si evidenzia, considerato il tipo di trattamento penitenziario a cui è destinato l’intero complesso e il numero dei posti-detenuto previsto, è la *penuria di superfici esterne* da poter utilizzare per *attività lavorative all’aperto* e per uso di produzione agricola da destinare al mercato esterno o al consumo interno all’istituto. Tale considerazione lascia *riflettere* sul *rapporto tra dimensionamento della superficie demaniale o di sedime del nuovo complesso e il numero di posti detenuto* previsto per lo stesso. Difatti, nel **caso di Nola**, detto rapporto può essere ricondotto, in termini lordi, a *115,45 mq/detenuto* (138.546 mq/1.220 detenuti); di contro, si considera il rapporto raggiunto per un istituto di 880 posti/detenuto, quale “**Bollate**”, che ammonta a *271mq/detenuto* (220.000 mq/800 detenuti). Il confronto evidenzia per il modello di **Nola** una *elevata densità edilizia rispetto alla superficie disponibile*.

- Va riconosciuta al modello definito per il nuovo carcere di Nola la *peculiare innovazione* dalla *eliminazione del muro di cinta*, posto tradizionalmente a separazione dell’area detentiva da quella amministrativa e logistica. Purtroppo, occorre rilevare che gli edifici posti a margine dell’area demaniale fungono da schermo e separazione fisica delle stanze detentive disposte lungo le sezioni del piano primo dal contesto ambientale (sia quello territoriale, sia le aree interne all’istituto).

Le indicazioni fornite dal **Tavolo 1** degli **Stati Generali** a tale riguardo individuano, come *adeguamento funzionale e realtà compositiva del muro di cinta*, in caso di istituti a *bassa e media sicurezza*, la *permeabilità visiva*, dai luoghi destinati alla detenzione, di lunghi o brevi tratti di confine. La possibilità, quindi, di estroversione visiva dell’interno verso l’intorno, urbano o agrario, in cui lo stesso complesso è situato, riappropriandosi dell’orizzonte.